

## CONTRIBUTI

Francesco Neri

## IL MISTERO TRINITARIO NELLE COSTITUZIONI DEI CAPPUCCINI

### 1. LE COSTITUZIONI DEL 1536

Le prime *Costituzioni* dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, approvate nel Capitolo generale del 1536 nella chiesa di S. Eufemia a Roma, appartengono ad un genere letterario particolare e composito<sup>1</sup>. Testi come quelli costituzionali rivestono di solito un carattere eminentemente disciplinare, ma le *Costituzioni* che si diede la neonata Riforma francescana, rappresentano una fonte di formazione spirituale, in cui le prescrizioni normative si intrecciano alle indicazioni che vengono dall'esperienza della prima generazione cappuccina e sono dirette a sostenerne la vita evangelica. Esse nascono infatti da una vita che era già iniziata da alcuni anni, e trovano una premessa nelle *Ordinazioni di Albacina* (1529), ma sono le *Costituzioni* del 1536 ad esprimere con forza tutta la specificità del sentiero intrapreso dai Cappuccini. Proprio per questa carica di esperienza e spiritualità, esse sono rimaste sostanzialmente immutate nelle redazioni successive<sup>2</sup>, fino alle *Costituzioni* del 1968. Esse fin dal *prologo* precisano la funzione cui intendono assolvere, che è in tutto relativa alla *Regola* di san Francesco, così che essa sia circondata da

alcuni statuti per siepe de la predicta Regula, accioché, come la inespugnabile torre di David, abbi li soi propugnaculi, mediante li quali potiamo defenderci da tutti li inimici del vivo spirito del nostro Signore Jesù Cristo, e da

---

<sup>1</sup> Il testo in edizione critica è stato pubblicato in *Le prime Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*, a cura di F.A. Catalano - C. Cargnoni - G. Santarelli, L'Italia Francescana, Roma 1982, 170-204; *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cargnoni, I, EFI, Perugia 1988, 253-464 (da qui attingiamo per l'organizzazione in capitoli e la

tutte le rilassazioni contrarie al ferventissimo e serafico zelo del padre nostro san Francesco.

L'approfondimento della presenza in esse del mistero trinitario deve coordinarsi con il quadro della teologia trinitaria nel tempo della Controriforma, a cui le prime Costituzioni appartengono. Va osservato però che in questo periodo, che è quello della scolastica barocca e trova il riferimento ecclesiale nel Concilio tridentino, il tema trinitario non attraversa sviluppi d'alcun tipo, essendo centrale nel dibattito teologico la problematica della grazia e la definizione cattolica dei sacramenti in polemica con il protestantesimo<sup>3</sup>.

Vi si deve combinare ancora una opzione teologica prevalentemente bonaventuriana, che di solito caratterizzò le scelte dei Cappuccini. Influssi bonaventuriani espliciti sono, ad es., nei numeri 52,1 (a proposito dell'uso di san Francesco di non estinguere del tutto la sete) e 142,1 («Per la uniformità delle cerimonie, tanto in coro quanto in altro loco, si legga la dottrina de santo Bonaventura e le ordinazioni de li nostri antiqui patri»). Ma innumerevoli sono le impronte della teologia e della spiritualità di Bonaventura<sup>4</sup>.

---

numerazione degli articoli); *I Frati Cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, a cura di V. Criscuolo, Curia generale Cappuccini, Roma 1994, 163-244.

<sup>2</sup> Avvenute negli anni 1552, 1575, 1608, 1643, 1909, 1925. Cf. i due volumi delle *Constitutiones* editi dalla Curia generale, contenenti le *Antiquae (1529-1643)*, Roma 1980, e le *Recentiores (1909-1925)*, Roma 1986.

<sup>3</sup> Quattro grandi orientamenti si registrano: la corrente agostiniana, cui si collega il grande corso denominato Salmaticenses, composto da anonimi carmelitani scalzi; la corrente francescana, in cui si segnala il conventuale Lorenzo Brancati de Laurea (+1693), commentatore di Scoto; la corrente domenicana, comprendente specialmente Francisco de Victoria (1492-1546), Tomaso de Vio (1469-1534), Melchiorre Cano (1509-1566), Domenico Bañez (1528-1604); infine la corrente gesuitica, presso la quale Francisco Suárez (1548-1617) costituisce ciò che Alberto Magno e Alessandro di Hales sono rispettivamente per il pensiero domenicano e per quello francescano. Cf. F. COURTH, *Trinität: Von der Reformation bis zur Gegenwart*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1996; e più in generale E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana, II: Preriforma, riforme, Controriforma*, Borla, Roma 1994.

<sup>4</sup> L'edizione critica pubblicata nel 1982 (cf. nota 1), nell'indice analitico-sistematico riporta riferimenti alla *Legenda maior*, all'*Expositio regulae*, alla *Regula novitiorum*, all'*Apologia pauperum*, al *De perfectione vitae ad sorores*, al *De sex alis Seraphim*, al *Lignum vitae*, al *De triplici via*, al *Soliloquium*, al *Tractatus de preparazione ad missam*, alla *Quaestio disputata de perfectione evangelica*, al *Sermo I* nella *Domenica in albis*, alle *Determinationes quaestionum*, al commento al III libro delle *Sententiae*, e infine alle Costituzioni di Narbonne. La scuola domenicana in questo periodo abbandona le *Sententiae* del Lombardo, e adotta come testo base la *Summa Theologiae* di san Tommaso. Del resto anche la Compagnia di Gesù per dettato costituzionale si uniforma all'insegnamento dell'Aquinate.

Va pure considerata la conoscenza delle fonti francescane disponibili dai padri riformatori, e da cui esse dipendono per la ricostruzione della figura di san Francesco e della sua visione del Dio di Gesù Cristo<sup>5</sup>, nonché – nell'alveo complessivo del primo capitolo generale – l'apporto specifico di personalità eminenti come Bernardino d'Asti, Giovanni da Fano, Francesco da Jesi, Bernardino Ochino.

Sebbene non sia il XVI il secolo aureo della teologia trinitaria, e sebbene certamente la comprensione che i primi Cappuccini hanno del cristocentrismo di san Francesco abbia derive cristomoniste, noteremo che il tema trinitario è ben attestato nelle Costituzioni del 1536.

Cominciamo col segnalare i passi nei quali la Trinità è considerata *sub specie unitatis*. Appena entrati nell'edificio spirituale delle Costituzioni, il capitolo I ci fa imbattere in una teofania trinitaria, nella doppia versione del Battesimo e della Trasfigurazione. La dottrina evangelica è detta – da un lato – «portata dal dolcissimo Figliol di Dio e da lui medesimo *cum* opere e parole promulgata e insegnata»; dall'altro essa è

*imo etiam* dal suo eterno Padre nel fiume Iordane e nel monte Tabor approvata e autenticata quando disse: «Questo è il mio Figliolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto, esso udite» (1,3).

Lo stesso capitolo I chiude additando il Vangelo come via per conoscere Gesù, un Vangelo da portare sempre nel cuore dopo avervelo fatto entrare attraverso l'ascolto assiduo. A questo scopo

si ordina che, ad reverenzia de l'altissima Trinità, si leggano in ciascheduno loco, tre volte l'anno, il quattro Evangelisti, cioè ogni mese uno (1,10-11).

Si dovrebbe qui cogliere un'eco dei gesti di san Francesco, il quale, per discernere la volontà di Dio, ha talvolta aperto tre volte il libro dei Vangeli, secondo l'uso popolare delle *sortes apostolorum*. Nella presentazione di san Bonaventura, tuttavia, il triplice gesto è interpretato come espressione di devozione alla Trinità<sup>6</sup>.

Accanto a questo riferimento, può stare la memoria che san Francesco «essendo in lo articolo de la morte, lassò la larga benedizione de la santissima Trinità a li zelatori e veri observatori de la Regula» (147,1)<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Cf. O. SCHMUCKI, *La figura di san Francesco nelle prime Costituzioni cappuccine*, in *L'Italia Franciscana* 53 (1978) 595-564.

<sup>6</sup> Cf. *Leggenda maggiore*, 3, 3, 3 (FF 1054), nonché TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda* I, 10, 15 (FF 601).

<sup>7</sup> Cf. Test 40: «E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione

Un ritmo articolato triadicamente ha l'esortazione che compare verso la fine del testo:

Esortamo ne la carità di Cristo tutti li nostri fratelli che in ogni loro operazione abbino davanti a gli occhi il sacro Evangelio, la Regula a Dio promessa, le sante e laudabile consuetudine e li sacri esempli de li santi, drizando ogni loro pensiero, parole e operazione ad onor e gloria de Dio e salute del prossimo; e lo Spirito Santo in ogni cosa li ammaestrerà (141,2-3).

Cristo è modello e fonte di carità, l'unico ambiente nel quale collocare l'esortazione affinché possa risultare efficace. Ma è a Dio che la Regola è promessa, e alla gloria di Dio ogni azione dei frati dev'essere orientata. In ciò, decisivo sarà l'aiuto dello Spirito, senza del quale non è possibile piacere a Dio e unirsi a Lui.

Le prime Costituzioni parlano poi genericamente di Dio, ma non è facile distinguere se Dio sia il *Deus Trinitas* o Dio Padre. Così, Dio la conversazione dei frati deve avere ad oggetto («sempre si sforzino, li frati, in ogni loco e tempo, parlar de Dio»: 45,5). Innumerevoli sono poi i testi che incitano a percorrere la via di Dio, a compiere le opere di Dio, a cercare la gloria di Dio.

Non mancano i testi in cui si parla di Dio non *in prospettiva* personale ma *essenziale*, come nei passi in cui si fa riferimento alla divina clemenza (109,2) o alla divina maestà (43,3; 109,2).

Dio *il Padre* compare anzitutto come colui a cui ci si rivolge nella preghiera. A Dio Padre si offre il sacrificio eucaristico (33,3-4), ed anzi alla sua presenza si compie ogni azione della liturgia, che al Padre è indirizzata (35,2; 36,2). Occorre adorare il Padre in spirito e verità (42,2: cf. Gv 4,24; 13,14; Mt 23,8; Rnb 22,30-32). Anzi la preghiera personale «non è altro se no uno parlare a Dio col core» (42,1), così che a Dio siano sempre rivolti l'occhio (66,2) e la mente (125,1). «Fruiere Dio», dandosi tutto a lui, è lo scopo dell'eremitaggio (79,3-4).

Il Padre opera ininterrottamente come creatore e conservatore con la sua provvidenza, a cominciare dalle necessità materiali.

E perché li veri frati con viva fede debbano pendere dal pio e ottimo loro celeste Padre, si ordina che per la via non portino né fiaschi, né carne, né ova, né delicati o preziosi cibi, lassando di se stessi ogni cura a Dio, il quale pasce non solo gli animali, ma *etiam* quelli che sempre l'offendino (48,1-3).

---

dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto col santissimo Spirito Paraclito» (FF 131).

Di nuovo le Costituzioni insistono sulla fiducia nell'azione del Padre. Infatti

‘I loro celeste Padre sappi, possi e vogli governarli, e pertanto abbi di loro special cura: però non come li gentili, li quali non credano la divina provvidenza, dobbiamo con ansia e superflua sollecitudine procurare queste cose del mundo, le quale el sommo Dio con larga mano concede insino alli bruti animali. Ma come figli de lo eterno Padre, posta da canto ogni sollecitudine carnale, dobbiamo in tutto pendere da quella divina liberalitate e rilassarci ne la infinita sua bontade (81,3-5).

Il Padre, oltre i beni naturali, ci fa dono anche del tempo (68,2), sull'uso del quale da lui verremo esaminati. In questa prospettiva di fede nella provvidenza, la povertà è non attaccarsi a nulla di terreno «a gloria di Dio, dal quale si deve riconoscere il tutto» (30,4).

Il Padre opera anche nella Chiesa. È Dio, infatti, che chiama «con Aaron» al ministero nella fraternità (102,4). Perciò anche nelle difficoltà dell'impegno missionario, si deve perseverare «gettando ogni [...] sollecitudine e affanno in quello, il quale ha continua cura di noi» (143,7). Dio Padre assiste quelli che chiama a seguire il Figlio:

Facciamo dunque virilmente e non diffidiamo de le forze, però quello ottimo Padre che ci creò e ne ha dato ad osservare la evangelica perfezione, el quale conosce il figmento nostro, non solamente ci darà le forze col suo aiuto, ma ancora ne darà li suoi doni celestiali in tanta copia e abbondanza che, superati tutti l'impedimenti, non sol potremo obedire al suo dolcissimo Figliolo, ma *etiam* seguirlo e imitarlo con grandissima allegrezza e semplicità di core, desprezzando perfettamente queste cose visibile e temporale, e anelando a quelle che sono celeste ed eterne (151,2-5).

Anzi, in generale, è da figli di questo Padre che i frati devono comportarsi:

Operare per amore de Dio e per far cosa grata a la sua Maestà, e per divina grazie e gloria e per dare di sé bono exemplo al prossimo e per molte simili cause, questo spetta a li soli veri figlioli di Dio (148,1-2).

Anche i frati ospiti introdotti in convento devono prima di tutto passare in chiesa «come veri figlioli de lo Eterno Padre» (128,1).

Al termine della vita, Dio elargirà la retribuzione eterna (150,7; 151,1). Perciò i frati devono a Lui raccomandare l'anima del defunto (40,1).

Il Padre è allora la meta esistenziale ed ontologica di ogni frate cappuccino. Perciò,

atteso che 'l nostro ultimo fine è Dio, al quale debba tendere e anelare ogniuno e vedere di trasformarsi in lui, esortiamo tutti li frati a drizzare tutti li pensieri a questo segno e li voltar tutti l'intenti e desideri nostri, con ogni possibile impeto di amore, acciò con tutto el core, mente e anima, forze e virtù, con attuale, continuo, intenso e puro amore ci uniamo al nostro ottimo Padre (63,1-3).

Quanto allo *Spirito Santo*, è nominato talora assolutamente, o come lo Spirito *di Dio*, o ancora come lo Spirito *di Cristo*. Già nel prologo compare il riferimento a difendere dai nemici il «vivo Spirito del Signore Iesù Cristo». In lui si adora il Padre (42,2), e perciò spinge al ritiro nella solitudine per stare interamente dinanzi a Dio (79,4). Lo Spirito ricolmava interamente san Francesco (6,3), che se ne lasciò condurre. Similmente, lo Spirito ammaestrerà i frati in ogni cosa riguardante l'osservanza della loro consacrazione (141,3), oltre quanto possono fare le stesse Costituzioni. In particolare i missionari «in tutte le cose facciano secondo detta el Spirito di Dio» (143,8).

Raccolti questi elementi sulla prima e sulla terza Persona divina, occorre nondimeno costatare che è specialmente la persona del *Signore Gesù* che attraversa dall'inizio alla fine le primitive Costituzioni<sup>8</sup>.

Ricomponendo alcune tra le preziose schegge che intarsiano il testo, notiamo che il Signore Gesù è considerato nelle varie fasi del suo ministero terreno. «Nascendo etiam nel diverso rio, non ebbe un poco di loco, vivendo come peregrino abitò in case d'altri» (69,1-2). Egli «andava per la Iudea, Samaria e Galilea predicando per le città, ville e, qualche volta, a una sola donna, sì come si legge de la Samaritana» (113,2). Scelse «solo 12 apostoli e 72 discipuli, avendo in prima prolissamente orato» (110,7). «Impose a quello adolescente che mostrava volere salvarsi, che, se voleva essere suo discipolo, in prima vendesse tutto quello che aveva e desse a li poveri e di poi el seguitasse» (15,1). «Commendò l'austerità del vestire di san Ioan Baptista» (21,1). «Non essendo obbligato a la legge da sé fatte, ha però voluto per la salute di ogniuno observarle» (148,5). Applicò la prassi della misericordia, «sì come fece quando li fu presentata l'adultera» (95,2: cf. Gv 8,1-11).

Non pochi detti di Gesù vengono riportati integralmente. Tra questi evidenziamo il richiamo all'esempio di austerità del Battista (21,1: cf. Mt 11,8); le invettive contro i farisei quanto al loro proselitismo (17,1: cf. Mt 23,15) e all'incoerenza tra vita e culto (36,2: cf. Mt 15,7-9 e Is 29,13); la messa in guardia contro l'avarizia (57,4: cf. Lc 12,15); l'adozione dello stile itineran-

<sup>8</sup> Cf. OPTATUS VAN ASSELDONK, *La persona di Cristo nelle prime (e ultime) Costituzioni*, in *L'Italia Francescana* 53 (1978) 667-679.

te che lo fa senza una dimora fissa (25,1: cf. Mt 8,20); l'esortazione all'uso ponderato delle parole (68,4: cf. Mt 12,36); l'ammonizione all'adultera perdonata a non più peccare (9,14: cf. Gv 8,11).

Della persona di Gesù vengono ricordati anche gli elementi tradizionali dell'aspetto fisico, come il portare la barba (29,3), l'andare a piedi scalzi (26,1), il cavalcare un semplice asino (28,2).

Ma di Gesù dalle Costituzioni del 1536 emergono specialmente la povertà e la passione. Egli, «essendo del tutto Signore, elesse per noi essere povero e patire (61,2). «Sempre fu poverissimo» (69,2), e della povertà fece la sua «santa sposa» (144,1). «Venne per servirci e ministrarci e ponere per noi la propria vita» (101,4). Lavò i piedi agli apostoli (55,3). Subì «acerbissima passione» (56,2) e «penosissima flagellazione» (56,2). Gli «fu negata l'acqua in su la croce e li fu dato vino mirrato o vero aceto e fele» (52,5). Morendo, non ebbe dove potesse reclinare il capo» (69,2). «Si exaninò per nostro amore» (7,3), «nudo e umile Crucifisso» (112,1; cf. 239, 245, 264, 270, 349, 354).

Dalla contemplazione della persona di Gesù fiorisce la nominazione, che - per tutto il testo - lo acclama, impiegando in primo luogo i titoli di derivazione biblica. Gesù è il Salvatore, il Redentore, il Figlio di Dio, anzi *tout court* il «Dio nostro» (43,1; 117,1; 127,2). In quanto è il Crocifisso, è anche «luce, via, verità e vita» (17,3), il «Libro della vita» (116,1), «sapiientissimo Maestro (15,1), «unico maestro (49,3), l'unica *auctoritas* da addurre che «prevale a tutte le persone e ragione del mundo» (111,5), «nel quale sonno tutti li tesori de la sapienzia e scienza di Dio» (111,1). Gesù è «specchio di ogni perfezione» (113,2), «procuratore e advocato» (57,8), «sommio sacerdote» (33,1), «sposo» (7,5), «immacolato Agnello» (118,5), pastore che riconduce «la persa pecorella ne l'angelico ovile» (94,5), «sommio Imperatore e specchio senza macula» (81,2).

Esiste poi una nominazione che ha radici bibliche e francescane, ma obbedisce soprattutto all'affetto da innamorati con cui i primi Cappuccini guardano a Gesù «mundissimo» (39,2), «pietosissimo» (95,13), «dolcissimo» (151,4).

Gesù è allora in tutto esempio ai frati: esempio di umiltà e carità (46,5), esempio della predicazione (49,3), esempio del saluto evangelico (47,1), esempio di penitenza (50,1), esempio di obbedienza (19,1), esempio perfino per l'uso della barba e dei piedi nudi nei sandali (26 e 28). In lui si è fratelli (46,5) e su lui è fondata l'autorità della Chiesa (134,4).

La grazia de Dio per Iesù Cristo da li pericoli ce libararà. In le fatiche ancora abunarà per Iesù Cristo la consolazione nostra e ogni cosa potremo in quello che ce ne conforta, cioè Cristo onnipotente, e in tutte le cose ne darà intelletto quello il quale è virtù di Dio, e Sapienzia, e Salvatore, il quale dà ad

ogniuno abundantemente e non impropria; sumministrerà *etiam* le forze quello, il quale è Virtù e Verbo, che porta ogni cosa (149,4-7).

Tutto ciò non toglie che effettivamente, talvolta, la cristologia delle Costituzioni del 1536 sia segnata da tendenze monistiche. Sono i passaggi nei quali a Gesù è attribuito il titolo di «Padre». I frati si dichiarano «veri e legittimi figlioli di Cristo, nostro Padre e Signore» (6,1; cf. 2Cel 16-17: FF 602-603), e intendono comportarsi «ad esempio di Cristo nostro vero Padre e Pastore» (94,4). Sono testi da inserire nella teologia del tempo, ma che – al di là del loro intento devozionale – è bene vengano considerati con prudenza, e meglio ancora accantonati.

Ma a parte questi limiti, marginali, il cristocentrismo delle Costituzioni del 1536 appare segnato da una evidente e intrinseca tensione trinitaria. Ogni cristologia corretta non potrebbe non dilatarsi in un respiro triadicamente articolato. Lo mostra la dossologia conclusiva, che qui riportiamo.

In Cristo dunque, il quale è Dio e omo, luce vera, splendor di gloria e candor de la eterna luce, specchio senza macula e imagine de Dio, il quale è costituito da l'Eterno Padre giudice e legislatore e salute de li omini, al quale el Spirito sancto ha dato testimonianza, così come in lui sono li nostri meriti, esempi de vivere, adiutori, favori e premi, così ancora in esso sia la nostra meditazione e imitazione, nel quale tutte le cose sono dolce, facile, leggere, suave, dotte, sante e perfette, il quale è lume ed espettazione de la gente, fine de la legge, salutare de Dio, padre del futuro seculo, speranza finalmente nostra, fatto a noi da Dio sapienza e giustizia, santificazione e redenzione, il quale con il Padre e Spirito Santo coeterno, consubstanziale, coequale e uno Dio, vive e regna, al quale sia sempiterna laude, onor, maestà e gloria, ne' secoli dei secoli. Amen. (152,1-7)

La persona di Cristo è certamente centrale, in quanto in lui le Costituzioni erano incominciate («Nel nome del nostro Signore Iesu Cristo»), e in lui trovano compimento. A Lui è legata tutta la litania dei titoli, perlopiù di derivazione biblica: Dio e uomo (cf. 1Tm 2,5); luce vera (cf. Gv 1,9); splendore di gloria (cf. Eb 1,3); salvatore di tutti gli uomini (cf. Gv 4,42; 1Tm 4,10); attesa dei popoli (cf. Lc 2,30-32), termine della legge (cf. Rm 10,4), speranza (cf. 1Tm 1,1), sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (cf. 1Cor 1,30). Ma Cristo, che è giudice e legislatore (cf. At 10,42; Gc 4,12), tale è costituito dal Padre. Di Dio egli è immagine (cf. Col 1,15). Ed è dallo Spirito Santo che a Cristo viene data testimonianza (cf. Gv 1,32-34). Il mistero di Cristo, allora, non può non essere trinitario. Ed è così che – con il linguaggio unitarista e coessenzialista tipico della teologia trinitaria occidentale – Cristo con il Padre e lo Spirito Santo è oggetto dell'unica dossologia finale.

Dalla lettura delle prime Costituzioni cappuccine possiamo dunque stabilire che il loro marcato cristocentrismo si combina comunque con una presenza consistente della prospettiva trinitaria. Non sono testi redatti con pretese dottrinali, ma piuttosto l'eco di una spiritualità vissuta nella quotidianità, sorretta dalle fonti della Scrittura e altrettanto della Liturgia, nonché dell'esperienza vissuta dai primi frati. L'affidamento alla provvidenza del Padre e l'impegno a vivere da suoi figli, il desiderio di assomigliare al Signore Gesù anche nell'aspetto del volto e nel vestito, l'ascolto dello Spirito che orienta alla missione della Chiesa: questa è - esistenzialmente - la Trinità che raccontano i Cappuccini nelle loro Costituzioni originarie. Non un teorema celeste, dunque, ma la sostanza di un'esperienza quotidiana di fede, di preghiera e di testimonianza.

## 2. LE COSTITUZIONI ATTUALI

Il salto dal XVI al XX secolo potrebbe sembrare arduo, ma in realtà le Costituzioni del 1536 sono rimaste vigenti nella loro sostanza e struttura fino a quelle rinnovate dopo il Concilio Vaticano II. La loro stabilità nel tempo ha consentito ai Cappuccini di affermarsi in Europa e poi nel resto del pianeta accomunati dalla stessa impronta e in virtù di questa uniformità immediatamente riconoscibili nel loro apporto alla Chiesa e alla società. A tale stabilità fa da *pendant* quella della teologia sistematica. Bloccata sull'impostazione neoscolastica, essa è rimasta sostanzialmente inalterata, soprattutto quella manualistica, trasmessa nei seminari al futuro clero senza alcun adattamento, in Europa come in Africa o in Giappone, e in qualunque altra parte del mondo.

Prendendo come faro di riferimento il Vaticano II, al tempo stesso punto d'arrivo e di partenza, un primo e decisivo fatto è il ritorno della dimensione storica nella cristologia e la sua ricollocazione nel contesto del mistero trinitario, attraverso la cui grammatica è stata poi riscritta tutta la teologia nei suoi trattati. Da un latente cristomonismo articolato in una cristologia attenta alla persona di Gesù e al rapporto in lui tra divinità e umanità, si è passati (o ritornati, in quanto si è recuperata l'impostazione biblica e patristica, più equilibratamente dimensionando l'apporto dei primi sette concili ecumenici) alla comprensione della Trinità come la prospettiva naturale dell'intera sistematica e chiave d'interpretazione di tutta la realtà. Testi esemplari sono le *Tesi di ontologia trinitaria* di Klaus Hemmerle (1986), dove al fondo dell'essere si pone non la sostanza ma la relazione come è nell'essere divino, e l'esortazione postsinodale *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II (1996), che rilegge un capitolo tormentato dell'ecclesiology - appunto la vita consacrata - nella filigrana del mistero trinitario:

qui specialmente i paragrafi da 17 a 21 mostrano che la vita consacrata sorge per iniziativa del Padre, consiste nel seguire le orme di Cristo, è consacrazione nello Spirito santo, così che i consigli evangelici sono dono della Trinità e riflesso della sua vita immanente.

Anche il mondo francescano, e in esso quello cappuccino, ha conosciuto l'impatto del Vaticano II<sup>9</sup>. Oltre, evidentemente, alla spinta di rinnovamento che ha coinvolto ogni istituto religioso, i francescani hanno conosciuto un evento specifico, e cioè – attraverso le *Fonti Francescane* – la riscoperta degli scritti di san Francesco e di una più fedele lettura del suo volto umano e della sua teologia. Questa riscoperta ha riguardato innanzitutto proprio il mistero trinitario: dalla lettura consapevole dei suoi scritti, si deduce con chiarezza che la prospettiva di san Francesco non è meramente cristocentrica ma più esattamente triadocentrica. Senza trascendere dal nostro campo e rimandando agli studi dedicati al tema, ricorderemo solo alcuni testi. La *Regola non bollata* incomincia «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo!» (prol. 1: FF 2) e si conclude rendendo «gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo» (XXIV, 5: FF 73). Essa contiene poi il capitolo XXIII, che è una sorta di prefazio, una grande preghiera trinitaria di ringraziamento al Padre per lui stesso e per l'intera opera della salvezza compiuta per il Figlio e con lo Spirito Santo, che si conclude con l'esortazione a lodare l'«altissimo e sommo Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credano e sperano in lui» (XXIII, 11: FF 71). L'*Ammonizione I*, di tema eucaristico, è però in primo luogo una meditazione sulla visione della Trinità (FF 141-145). Dell'inabitazione trinitaria si occupa la *Lettera ai fedeli* nella prima recensione (I: 178/1-3), mentre la seconda inizia senz'altro «nel nome del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo» (FF 179), e si conclude ancora «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (XII, 86: FF 205) con l'auspicio che quanti osserveranno gl'insegnamenti di Francesco «li benedica il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo» (XII, 88: FF 206). Nella *Lettera a tutto l'Ordine* il santo si confessa «al Signore Dio Padre e al Figlio e allo Spirito Santo (V, 38: FF 226), per concludere con la preghiera a Dio, perché conceda il «fuoco dello Spirito Santo» che renda possibile seguire le orme di Cristo, fino alla meta: «con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni e sei glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli» (VII, 50-52: FF 233). Nelle *Lodi di Dio altissimo*, il Signore è acclamato «tri-

<sup>9</sup> Cf. *Il rinnovamento della Vita Consacrata e la famiglia francescana*, a cura di P. Martinelli, EDB, Bologna 2007. Per i Cappuccini, cf. F. NERI, *La ricezione del Vaticano II nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, ivi, 167-183.

no ed uno» (3: FF 261). Nelle *Lodi per ogni ora* compare ancora l'esortazione a benedire e glorificare il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo (4.9: FF 264). L'*Esortazione alla lode di Dio* esclama «sia benedetta la santa Trinità e l'indivisa Unità» (16: FF 265/a). La *Parafrasi del Padre nostro* si conclude ancora con la dossologia al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo (FF 275). Nel *Saluto* a lei rivolto, Maria è detta «eletta dal santissimo Padre celeste» e da lui «consacrata insieme con il santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito» (2: FF 259). Sono solo alcune indicazioni, sommarie ma sufficienti a evidenziare come nella spiritualità francescana – e dunque anche nella legislazione – il mistero trinitario dovrebbe avere un posto almeno pari a quello che svolge negli scritti del fondatore.

Con queste premesse, accostiamoci ora alle Costituzioni vigenti. Esse nascono dal reimpianto che ne venne operato nel 1968 e, dopo un tempo di sperimentazione, vengono approvate in forma definitiva nel 1986<sup>10</sup>.

Raccogliamo allora la presenza in esse del tema trinitario<sup>11</sup>, guardando prima alle tre divine Persone in modo distinto, per poi passare alla loro considerazione unitaria.

Dio Padre vi compare come il Creatore (75.1), che elargisce i doni di natura (76.1-2) ed è Provvidenza per i suoi figli (63.1; 100.1; 179.1). Presiede all'opera della salvezza, in quanto ci parla nella Scrittura (51.1), ha dato il Figlio per amore del mondo (97.4), è la fonte dell'autorità e dei ministeri nella Chiesa (109.1). Egli chiama tutti i cristiani nella Chiesa alla perfezione della carità (14.1), chiamando e scegliendo liberamente chi vuole (15.1) alla vita religiosa (14.3; 182.1). Così è il Padre che dona i fratelli alla fraternità (26.1). E al Padre nella fraternità ci si dona totalmente (7.2), poiché egli è onnipotente e sommo bene (100.5), sapienza e potenza (97.2), fondamento della speranza (100.5).

Il Signore Gesù<sup>12</sup> è visto nella sua preesistenza come principio e fine della creazione (97.2), ma soprattutto nella missione dell'incarnazione, come l'inviato dal Padre (154.3), che, obbediente (155.2), assume la nostra uma-

<sup>10</sup> Cf. la minuziosa rassegna di C. CARGNONI, *Bibliografia sul rinnovamento legislativo dell'Ordine cappuccino (1964-2006)* in [www.db.ofmcap.org/ofmcap/allegati/2744/cc-cargnoni-it](http://www.db.ofmcap.org/ofmcap/allegati/2744/cc-cargnoni-it).

<sup>11</sup> Il tema trinitario non risulta affrontato nella bibliografia di C. Cargnoni citata nella nota precedente. Vi appone preziose annotazioni P. MARTINELLI, *Il recente magistero della Chiesa sulla vita consacrata e le Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, in [www.db.ofmcap.org/ofmcap/allegati/2744/cc-martinelli-it](http://www.db.ofmcap.org/ofmcap/allegati/2744/cc-martinelli-it). Collega l'ecclesiologia di comunione al mistero trinitario W. HENN, *Le attuali Costituzioni dei Frati Minori cappuccini alla luce dei recenti insegnamenti del magistero nell'area dell'ecclesiologia*, in [www.db.ofmcap.org /ofmcap/allegati/2744/cc-henn-it](http://www.db.ofmcap.org/ofmcap/allegati/2744/cc-henn-it).

<sup>12</sup> M. DARPETTI, *Le nuove Costituzioni cappuccine e il volto di Cristo*, in *L'unico Salvatore. Teologia e grazia*, a cura di G. Fiorini, Viterbo 1998, 151-158.

nità nel presepe e nella passione (54.2), facendosi povero e umile e servo (8.2; 12.1; 14.1; 34.2; 59.5). Egli ha lavorato (75.2), è andato nel deserto (103.1), ha predicato la penitenza (101.1), confermando le sue parole con l'opera di taumaturgo (150.2). Ha chiamato il giovane ricco (18.1). Ha lavato i piedi agli apostoli (156.1) e con la sua sofferenza ha redento il mondo (87.3). Dopo la glorificazione ha inviato in missione gli apostoli (13.1; 174.1), egli che è la parola di Dio, contenuto della predicazione (148.3), nostro unico maestro (18.1; 38.4). Gesù è lo sposo della Chiesa, mistero espresso particolarmente dalla vita consacrata (31.1; 168.3). Cristo è presente nei sacramenti della Chiesa (149.1), e anzi nell'Eucaristia si rinnova il suo mistero pasquale (48.1) perché possa realizzarsi in ogni fedele (102.3). Il Signore Gesù si è manifestato in modo speciale in san Francesco (2.2), e come fratello, con la sua carità, è il modello della fraternità francescana (83, 1-2; 108.1).

La persona dello Spirito Santo è vista soprattutto come colui che spinge la comunità cristiana nel tempo: guida la Chiesa (1.2, 9.1; 174.2), ha guidato Maria a Pentecoste (179.2), ha guidato san Francesco (8.2), e oggi guida la fraternità dei Cappuccini (109.1; 144.4), col riunirli nella stessa vocazione (11.3), istruendoli (7.3), anzi essendo il primo agente della formazione (23.1), e animandone la testimonianza (180.3).

La SS. Trinità compare spesso nell'azione articolata delle tre Persone divine. Fondamento della povertà è «Gesù Cristo, Figlio di Dio, che tutto riceve dal Padre e in tutto è in perfetta comunione con il Padre nello Spirito, fu mandato ad evangelizzare i poveri. Lui, che era ricco, si è fatto povero per noi e simile agli uomini, affinché per mezzo della sua povertà noi diventassimo ricchi» (59.1). Fondamento dell'obbedienza è Gesù che, docile allo Spirito santo ha cercato la volontà di Dio in ogni circostanza (155, 2-3). Così «i frati, seguendo le orme del Signore Gesù, che per tutta la vita si è sottomesso alla volontà del Padre, con il voto di obbedienza offrono a Dio la loro volontà come sacrificio di se stessi, si conformano costantemente alla volontà salvifica di Dio, sommamente amato, e si vincolano al servizio della Chiesa» (164,1). Fondamento della penitenza è «Cristo Signore, modello di tutti, ricevuta la missione dal Padre e guidato dallo Spirito Santo, nel deserto digiunò quaranta giorni e quaranta notti» (103.1). All'opera della creazione e dell'incarnazione si lega il lavoro dei frati: «Dio Padre, che sempre opera, ci chiama a cooperare al perfezionamento di quanto ha creato e insieme allo sviluppo della nostra personalità mediante la grazia del lavoro, in virtù del quale viviamo uniti ai fratelli e promoviamo il miglioramento della società. Gesù Cristo ha conferito una dignità nuova al lavoro e lo ha elevato a strumento di salvezza universale sia lavorando con le proprie mani sia alleviando la miseria umana sia proclamando il messaggio del Padre» (75.1-2). Da Dio si riceve «insigne dono [...]

la castità, che sotto l'azione dello Spirito santo, volontariamente si sceglie per Cristo e per il suo Regno» (168, 1).

Dalle missioni trinitarie sgorga il mistero della Chiesa. Infatti «il Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, assunta la condizione umana, portasse il lieto annunzio ai poveri, guarisse i pentiti di cuore, annunziasse la liberazione ai prigionieri e restituisse la vista ai ciechi. Cristo ha stabilito che questa missione continuasse nella Chiesa con la potenza dello Spirito Santo» (144,1-2). Anche l'Ordine si colloca nella Chiesa (8,1) in questa scia per il proprio apostolato nella Chiesa (144, 3-4) e per il proprio governo interno (109). La vocazione di san Francesco, infatti, è «seguire in letizia le orme di Cristo povero e umile per essere guidati da lui nello Spirito Santo al Padre» (2,1). Anzi, egli «dall'adorazione del Padre, che è il sommo bene, attinse quel sentimento di fratellanza universale, che gli faceva vedere in ogni creatura l'immagine di Cristo primogenito e salvatore» (11,1). Sono allora quelli dedicati alla preghiera i testi nei quali emerge più intensamente l'intelaiatura trinitaria della vita cristiana e francescana.

La preghiera a Dio, come respirazione di amore, nasce dalla mozione dello Spirito Santo, per cui l'uomo interiore si pone in ascolto della voce di Dio che parla al cuore. Dio infatti, che ci ha amato per primo, ci parla in molti modi: in tutte le creature, nei segni dei tempi, nella vita degli uomini, nel nostro cuore e specialmente mediante il suo Verbo nella storia della salvezza. Nella preghiera, rispondendo a Dio che ci parla, raggiungiamo la nostra pienezza in quanto usciamo dall'amor proprio e, in comunione con Dio e con gli uomini, ci trasferiamo in Cristo Uomo-Dio. Cristo stesso, infatti, è la nostra vita, la nostra orazione e la nostra azione. Perciò, allora veramente realizziamo un filiale colloquio con il Padre quando viviamo Cristo e preghiamo nel suo Spirito, che grida nel nostro cuore: Abbà, Padre! (45,1-5)<sup>13</sup>.

Infine, i testi in cui la Trinità è considerata in maniera unitaria. In verità sono appena due. L'uno è la formula della professione, che viene emessa «a lode e gloria della SS. Trinità» (20.4). L'altro è la dossologia conclusiva (186). Si tratta di una ripresa di quella che sigilla le Costituzioni del 1536.

San Francesco, vicino alla morte, impartì la benedizione della santissima Trinità, insieme alla sua, ai veri osservanti della Regola. [...] Cristo, dunque, che è luce ed attesa delle genti, fine della legge, salvezza di Dio, Padre del secolo futuro, Verbo e potenza che tutto sostiene e infine nostra speranza, nel quale tutto è possibile, tutto è soave e leggero, che conosce la nostra fragilità, non so-

<sup>13</sup> Cf anche 46; 52,6; 54,1.

lo ci darà la forza per mettere in pratica i suoi precetti e i suoi consigli, ma effonderà su di noi anche i suoi doni celesti con tanta abbondanza che, superato ogni ostacolo, riusciremo a seguirlo ed imitarlo con grande generosità di cuore, come pellegrini che si servono delle cose visibili aspirando a quelle eterne. Perciò in Cristo, che è Dio e uomo, luce vera e splendore della gloria, candore di luce eterna e specchio senza macchia, immagine della bontà di Dio, che il Padre ha costituito giudice, legislatore e salvezza degli uomini, al quale il Padre e lo Spirito Santo hanno reso testimonianza, nel quale sono i nostri meriti, gli esempi di vita, gli aiuti e i premi, fatto per noi sapienza e giustizia, siano fissi ogni nostro pensiero, ogni nostra riflessione e imitazione. A Cristo, infine, che con il Padre e con lo Spirito Santo vive e regna coeterno, consustanziale, coeguale e unico Dio sia lode eterna, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Ebbene, come si è potuto osservare, anche nel testo delle Costituzioni attuali il tema trinitario è ben attestato. Anzi, rispetto a quelle del 1536, evidentemente più ricche e appropriate sono le scelte delle fonti bibliche. Non potremmo certo aspettarci dei contenuti originali, o una prospettiva alternativa e innovativa, perché non è questo il compito delle Costituzioni. È già sufficientemente innovativo e alternativo aver mantenuto con evidenza l'intreccio della dimensione carismatica con quella disciplinare, che è appunto una nota molto caratteristica della legislazione cappuccina.

Ciò riconosciuto, vi sono però numeri nei quali il respiro trinitario è insufficientemente espresso. I consigli evangelici nel nr. 21 sono considerati solo in riferimento alla persona di Gesù. Questo vale in particolare per il voto di castità, in quanto l'intero capitolo XI è il più povero di sviluppi trinitari. Anche i capitoli dedicati alla formazione (II) e alla fraternità (V), se confrontati con le acquisizioni più recenti della teologia della vita religiosa e degli studi sui testi sanfrancescani, appaiono bisognosi di una più decisa tessitura trinitaria.

### 3. SVILUPPI SUCCESSIVI

A lato delle osservazioni sulle Costituzioni notiamo che al tema della Trinità dedica un'attenzione particolare il VII Consiglio Plenario, celebrato ad Assisi nel 2004 sulla minorità e l'itineranza<sup>14</sup>. In quanto è il più recente tra gli interventi dell'Ordine di tipo per così dire magisteriale, giova

<sup>14</sup> Testo italiano in *Analecta OFM Cap 120* (2004) 786ss.

alla nostra ricerca rilevare che la prima delle sue proposizioni sceglie d'incominciare senz'altro dalla Trinità.

La SS.ma Trinità è una realtà unica perché nessuna delle persone divine è mai superiore alle altre. Sebbene questa uguaglianza radicale sia imperfetta nelle relazioni tra le creature, essa è un modello che ci insegna cosa significhi essere fatti a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1,26) e dona all'uomo il senso delle sue aspirazioni più profonde (1).

Si pone l'accento sul carattere trascendente ed indeducibile – a scampo di ogni razionalismo o semirazionalismo – del mistero trinitario di uguaglianza nella distinzione tra le persone. Al modello delle relazioni trinitarie viene ricondotta la struttura relazionale dell'uomo e la sua aspirazione profonda ad essere amato e ad amare.

Nel secondo paragrafo alla vita intima di Dio viene associato l'attributo dell'umiltà.

L'umiltà apre i cuori umani a penetrare nel mistero della relazione divina. Francesco nelle *Lodi di Dio Altissimo* proclama: «Tu sei umiltà!» (LodAl 6:FF 261). Infatti il nostro Dio Trinitario è per natura relazionale, cioè è libera comunione di Persone senza dominazione o subordinazione. A motivo della loro somiglianza con Dio, gli uomini progressivamente realizzano una libera comunione di persone senza dominazione né subordinazione, arrivando così alla vera umiltà. Attraverso l'atto della creazione e con il Battesimo diventiamo partecipi della relazione familiare con Dio, cioè diventiamo figli di Dio (cfr. Gv 1,10-13). San Bonaventura ci dice che nell'Incarnazione «Dio umilmente si chinò per sollevare la polvere della nostra natura fino all'unità con la sua stessa persona» (San Bonaventura, *Sermone II sulla Natività del Signore*) (1.a).

Dalla società si passa alla Chiesa, attingendo al Concilio Vaticano II, e poi enucleando la specificità ecclesiale della *fraternitas* di san Francesco.

La Trinità è la relazione fondazionale che crea la Chiesa: «La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4). «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Lo zelo per l'osservanza della parola di Gesù ispirò Francesco a considerare il Vangelo come il fondamento della vita fraterna (cfr. Rnb I,1-2: FF 4; Rb I,2: FF 75). Fondati sulla fedeltà al Vangelo, la vita fraterna evangelica ci conduce all'intima relazione con la Trinità (1.b).

«La vita fraterna evangelica ci conduce all'intima relazione con la Tri-

nità»: l'ultima affermazione è felicissima nell'esplicitare il nesso tra la vita di Dio e la vita comunitaria, tra il vincolo virtuoso che congiunge la spiritualità della comunione e l'ascesi delle relazioni.

Successivamente il Ministro generale fra John Corriveau ha attinto da queste e altre suggestioni del VII CPO per le sue Lettere circolari<sup>15</sup>. Il tema trinitario è particolarmente diffuso nella nr. 23, *A similitudine di lui*, e nella nr. 24, *Va' dai miei fratelli*, e infine nella nr. 26, *Una visione di fede della realtà*.

Al di là della loro qualità teologica, attraverso queste fonti ci preme dimostrare che nel linguaggio più recente dell'Ordine cappuccino la tematica trinitaria ha assunto una collocazione centrale, dilatando il cristocentrismo delle Costituzioni vigenti.

#### 4. POSSIBILI INTEGRAZIONI

Concludiamo la nostra indagine con alcune osservazioni. Il mistero trinitario è diffusamente ed efficacemente presente nelle Costituzioni cappuccine, così in quelle originarie come in quelle vigenti. Indubbiamente esse sono caratterizzate da un deciso cristocentrismo, ma non tanto da non dilatarsi in un respiro trinitario, come conviene ad ogni corretta cristologia. Non è possibile dunque parlare di una globale lacuna.

Tuttavia alcune integrazioni sono possibili, e forse anche opportune. Alcune sono per così dire centripete, nel senso che quanto più si approfondisce la conoscenza degli Scritti di san Francesco, tanto più si delinea la sua prospettiva triadocentrica, probabilmente più di quanto i legislatori del 1536 potessero conoscere e dunque concretamente considerare. È vero che le Costituzioni del 1536 hanno un valore normativo per i Cappuccini, se non a livello giuridico certamente ancor oggi a livello carismatico e ispirativo. Se però l'intenzione dei padri riformatori fu quella di ritornare il più autenticamente possibile alla prospettiva di san Francesco, essi per primi desidererebbero veder corretta o completata la loro opera da tutto quanto facesse tralucere più pienamente la fede del santo di Assisi e la sua esperienza di Dio. Lo diciamo in modo particolare per la pneumatologia.

Altre integrazioni sono invece centrifughe, in quanto guardano all'ambiente ecclesiale in cui l'Ordine è inserito. Alcune conquiste della Chiesa del postconcilio e del terzo millennio non sono mode destinate a passare oppure opzioni teologiche facoltative. Si tratta invece di scelte di campo dettate dallo Spirito, alle quali l'Ordine deve raccordarsi. Indichiamo in pri-

<sup>15</sup> Raccolte in J. CORRIVEAU, *Ai fratelli e alle sorelle dell'Ordine. Lettere circolari 2000-2006*, CIMPCap, Roma 2006.

mo luogo la centralità della spiritualità della comunione (NMI 43) come articolazione del divino archetipo trinitario nelle sue espressioni antropologiche ed ecclesiologiche. Sotto tale aspetto, qualcosa in più potrebbe essere aggiunto alle Costituzioni vigenti, additando la *fraternitas* come un luogo teologale. Verrebbe così ad evidenziarsi l'appartenenza all'Ordine come esperienza cristiana e cammino di fede. Troverebbe qui la sua base il rinnovamento dell'ascesi in quanto non più individualistica ma incentrata sulla relazione. Vi si radicherebbe anche l'assioma fondamentale del necessario intreccio tra dimensione spirituale e dimensione antropologica, per cui un autentico cammino di santità non può non tradursi in una significativa crescita nell'umanità, e viceversa. Nell'ambito fraterno, il modello delle relazioni intratrinitarie potrebbe condurre ad una più francescana rilettura del ministero dell'autorità, in particolare cogliendo la possibilità di combinare uguaglianza e distinzione nonché la convergenza tra le prerogative del Paraclito ed il servizio di autorità con il compito di visitare, confortare e ammonire.

Se poi lo specifico della vita religiosa è da ancorare ai tre voti, sarà allora utilissimo riscrivere alcuni numeri delle Costituzioni, a cominciare dal nr. 21, per chiarire – come insegna *Vita Consecrata* nei nn. 17-19 – che vi è un'iniziativa del Padre che chiama a percorrere le orme di Cristo nell'unzione che compie lo Spirito Santo, e che perciò – come in *Vita Consecrata* ai nn. 20-21 – i consigli evangelici sono dono e riflesso della Trinità. Non sarebbe difficile, poi, trovare abbondanti addentellati nella teologia francescana alla *via pulchritudinis* (VC 16.20.111) come corrispettiva al fascino divino che giustifica la radicalità evangelica, nonché il primato di Dio come Mistero di amore assoluto, a cui rimanda la dimensione escatologica di cui la vita consacrata è segno nella Chiesa e nel mondo (VC 14).

### SOMMARIO

Il mistero trinitario è diffusamente presente nelle Costituzioni cappuccine del 1536. Il testo non riflette una teologia particolare, ma piuttosto un'esperienza di vita, attraverso le nozioni diffuse della teologia trinitaria tratte dalla Scrittura e dalla Liturgia. Anche le Costituzioni vigenti sono ricche di testi trinitari. Tuttavia in esse si potrebbero inserire alcuni riferimenti alla spiritualità della comunione e ai consigli evangelici come dono e riflesso della Trinità, secondo le più recenti prospettive del magistero, e in conformità con il linguaggio teologico che san Francesco d'Assisi svolge nei suoi Scritti.

*The Trinitarian mystery is present at full length in the Capuchin Constitution of 1536. The text does not reflect a particular theology, but rather a life experience, through the widespread knowledge of the Trinitarian theology taken from the Holy*

*Scriptures and Liturgy. Even the Constitutions in law are rich in Trinitarian text. However, in accordance with the most recent prospects of ecclesiastical teachings, and in compliance with the theological language that Saint Francis of Assisi uses in his writings, some references to the spirituality of communion and evangelical advice might be added to the Constitution as a gift and reflex of Trinity.*